

*Con ottobre siamo alle porte di un nuovo anno formativo. Sempre, ma particolarmente in un tempo di rapidi cambi come il nostro, si affollano alla mente dell'operatore di formazione professionale numerosi gli interrogativi, che diventano impellenti, se dall'orizzonte regionale e nazionale l'occhio spazia a quello europeo. D'altra parte non risulta facile la lettura della realtà formativa, tanto frammentata quanto creativa, dei segnali di riscoperta della sua centralità in ordine all'imserimento dei giovani nel mondo del lavoro e al mercato stesso del lavoro, delle modalità di rinnovamento e di integrazione con altre agenzie di formazione quali la scuola e l'azienda, in una prospettiva di transizione alla cosiddetta società post-industriale, che vede la compresenza di lavori nuovi e di lavori vecchi, di attività innovative e di attività tradizionali. Il pericolo più grave sarebbe quello di una lettura frettolosa e parziale, legata ad alcuni aspetti della propria esperienza o a qualche intuizione, e condizionata dall'urgenza delle decisioni. Mancano tuttora a tale riguardo strumenti adeguati sia a livello regionale che nazionale. Anzi qualcuno arriva a vedere in tale mancanza o inadeguatezza quell'humus che ha favorito il moltiplicarsi delle iniziative formative e non vorrebbe sacrificare questa «libertà» ad una pur necessaria razionalizzazione del sistema formativo e ad un coordinamento dei soggetti della formazione.*

*Sia in vista di tale riordinamento, sia per una conoscenza sempre più*

*attenta della realtà formativa, si ripropone la necessità di un rapporto costante con le esperienze più significative, con i centri di ricerca e di documentazione e con le università.*

## **1. L'esperienza salesiana**

*In questo contesto, i Salesiani, prendendo occasione dal centenario della morte di Don Bosco (1888/1988), ripresentano l'esperienza salesiana, letta sia nelle intuizioni e nella prassi di Don Bosco che nel conseguente sviluppo, dopo averne analizzato la consistenza nel numero monografico annuale della rivista.*

*Di primo acchitto essa potrebbe essere vista solo come una geniale realizzazione di un educatore, particolarmente dotato e attento ai problemi giovanili del suo tempo, legato perciò alla situazione sociale di passaggio dall'artigiano all'operaio, dal mestiere svolto in bottega all'uso delle prime macchine industriali, dal lavoro svolto individualmente ai primi tentativi di organizzazione del lavoro, e conseguentemente di per se stessa conclusa, anche se meritevole di memoria. D'altra parte confrontata con altre esperienze, non sembrerebbe avere nè il primato del tempo, nè l'originalità del contributo.*

*Ad una analisi più attenta, però, l'esperienza professionale salesiana, che ha preso l'avvio da Don Bosco e si è sviluppata in questi 140 anni a contatto con diverse culture e situazioni, si rivela di una ricchezza insospettabile. Vi hanno portato un determinante contributo di esperienza e di riflessione migliaia di operatori, di cui possiamo seguire la maturazione attraverso il moltiplicarsi di testi e di sussidi didattici da essi elaborati; molti e qualificati dirigenti, che hanno tracciato ordinamenti e programmi, adeguandoli alle situazioni; e il confronto sistematico con altre esperienze professionali, pubbliche e private, e con il progresso scientifico e tecnologico. È un'esperienza a respiro universale, innestata su un ricco patrimonio pedagogico, che continua ad avere il collaudo delle situazioni più disparate ed impegnative.*

## 1.1. Visione etica del lavoro

*Una prima connotazione contraddistingue l'impegno formativo di Don Bosco ed è una concezione del tutto particolare del lavoro. Nel «Regolamento della Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales» (prima edizione 1854, seconda edizione del 1877 che ingloba il piccolo trattato sul «Sistema Preventivo nella educazione della gioventù») un capitoletto è dedicato al lavoro, che viene definito come «adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere», superando le contrapposizioni che hanno segnato la storia della nostra cultura. Ne vede il fondamento nel fatto creaturale, ne scopre la dimensione sociale e religiosa e ne guida lo sviluppo con numerose norme educativo-morali.*

*A questa visione etica sono orientati i suoi interventi come educatore in una casa — Oratorio di S. Francesco di Sales — articolata in una sezione per artigiani e in una sezione per studenti. A questa visione sono ispirate numerose sue parlate ed alcuni suoi scritti: ogni persona di qualsiasi ceto sociale è chiamata all'impegno del lavoro, intellettuale o manuale; deve risponderne a Dio; solo con il lavoro costruisce il proprio futuro, personale e familiare, e contribuisce al benessere della società. In Don Bosco il lavoro supera l'aspetto di sofferenza tramandatoci dall'antichità e il pericolo di conflittualità fra le classi per diventare un dovere religioso-morale-sociale, che, se coltivato adeguatamente, dà la gioia della riuscita su piano umano e cristiano. È molto secondario il fatto che esso sia intellettuale o manuale, anche perché qualsiasi lavoro ha una sua propria dignità e non può essere mai ridotto alla semplice manualità, supponendo sempre un adeguato intervento dell'intelligenza, della volontà e della moralità. Il fatto religioso, poi, nobilita il lavoro, lo eleva alla dignità di strumento di perfezione cristiana. Per questi motivi Don Bosco, come la più parte dei pensatori del Risorgimento italiano, vede nel lavoro il mezzo principe per l'educazione popolare e per costruire l'italiano «nuovo».*

*Il diritto-dovere del lavoro diventerà anche la caratteristica fondamentale della Società Salesiana, voluta da Don Bosco, che per reggersi e svilupparsi dovrà basarsi, oltre che sulla Provvidenza, sul lavoro dei Salesiani nelle scuole, nei laboratori e nella produzione tipografica ed editoriale; e Don Bosco stesso finirà con l'assumere il ruolo e le funzioni di «un imprenditore privato di iniziative benefiche e filantropiche», secondo un'espressione cara a Pietro*

Stella. «L'imprenditorialità e l'impulso organizzativo, nell'esperienza di Giovanni Bosco, non solo non sono aspetti estranei o secondari, ma sono parte integrante ed essenziale della sua stessa opera di apostolo e di educatore» (Pietro Bairati). Lo stesso autore fa rilevare che, assumendo il modello salesiano un nuovo tipo di disciplina, una diversa strutturazione del tempo, la specializzazione professionale e conseguentemente la qualità del «prodotto» formativo «poneva le premesse per una franca accettazione della società di mercato, nella quale l'individuo si inserisce e si afferma in ragione della sua capacità personale di produrre beni e servizi».

La storia di questi anni, percorsi dalla contestazione, delusi di fronte agli arresti del progresso ed alle crisi del mondo del lavoro e travagliati dalla disoccupazione, hanno fatto guardare al lavoro con occhi più disincantati, rifiutando l'ideale nel nome del pragmatismo e riducendo sempre di più il lavoro a strumento di benessere.

A nostro parere, però, non si può fare opera formativa se non attraverso una ripresa di valorizzazione del lavoro. Da parte del formatore non si tratta tanto di proclamare dei principi, quanto di riconoscere effettivamente il valore del lavoro e dei contributi culturali, che la classe lavoratrice ha apportato, e di sostenere il giovane nella fatica della loro riscoperta e assunzione nella quotidianità dell'esperienza formativa.

## 1.2. Concezione unitaria della formazione

Una seconda connotazione che rende particolarmente apprezzata l'esperienza salesiana è l'unitarietà che la caratterizza. Con molta chiarezza il documento, che è come la «parva charta» della formazione professionale salesiana dichiara: «Il fine, che si propone la pia Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è di allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case, compiuto il loro tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano ben istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato. Ne segue che triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale». A parte il linguaggio — il documento è del 1887 e raccoglie le decisioni del terzo e quarto Capitolo della Pia Società Salesiana, gli ultimi celebrati con la partecipazione di Don Bosco (Cfr. Rassegna CNOS 1988/2 pag. 247 e segg.) — è decisa l'affermazione della uni-

tarietà del fatto formativo, anche se metodologicamente essa viene raggiunto attraverso un triplice indirizzo, che nella sua enunciazione ha un succedersi interessante (prima quello religioso-morale, poi quello intellettuale ed infine quello professionale, quasi che la professionalità sia chiamata a dare senso a tutta la formazione). Evidentemente nell'educazione non vi sono compartimenti stagno, nè tanto meno un aspetto può prevalere su un altro, ma insieme concorrono alla formazione armonica della persona, con quelle sue doti caratteristiche, con quella sua vocazione e ruolo specifico, che la costituiscono nella sua realtà individuale.

È interessante notare come questa prospettiva, pur facendo riferimento ad una visione statica — una volta assunto un lavoro o un impiego, questo diventa definitivo per tutta la vita — non sminuisce l'importanza della scelta e della preparazione professionale e dell'opera che deve svolgere al riguardo il formatore. Egli deve sostenere il giovane in questa scelta — è una delle prime e fondamentali indicazioni operative decise dai Capitoli Generali terzo e quarto della Società Salesiana — e soprattutto attrezzarlo per realizzarla sul piano morale-religioso, intellettuale e professionale. È tutta la persona che viene coinvolta sia nella scelta che nella preparazione e nella realizzazione del suo impiego.

Una prospettiva del genere ha ancora un significato odiernamente? Oppure la preparazione professionale è qualcosa che rimane nella sfera della operatività e viene a sovrapporsi alla persona, che troverà altre modalità di realizzazione, al di là del lavoro e dell'impiego stesso? Evidentemente non si può accettare una determinazione rigida ed un legame troppo stretto tra soggetto e lavoro o impiego, legame che del resto verrebbe spezzato dai rapidi cambi culturali, scientifici e tecnologici, emarginando il soggetto stesso. Sbagliano certamente coloro, che, assumendo come unico parametro il cambiamento, finiscono con lo svuotare di senso le scelte e la preparazione personale. A cambi tanto rapidi non si può rispondere che con scelte personali forti e con percorsi formativi decisamente personalizzati e l'accento non può non cadere sulla persona nella sua globalità. Solo in questo senso la persona diventa l'autentica «risorsa» del mondo del lavoro. Al pericolo di frammentazione e di dispersione, che travaglia questa nostra società e la impoverisce, il singolo deve reagire, puntando sulla piena valorizzazione della propria persona, nelle sue doti e nei suoi limiti, nella pienezza dei suoi rapporti sociali e nell'apertura al trascendente. Al pericolo della omologazione e del confor-

*mismo, deve rispondere con lo sviluppo delle sue capacità critiche, della creatività e della capacità di assumere responsabilità e di prendere decisioni autonome.*

*Ogni persona nella propria concretezza storica si presenta con tali ricchezze, che la società non può selezionare, a meno di impoverirsi. L'autentico formatore è colui che sa sostenere il giovane nel coraggio di questa sua piena espressione, superando difficoltà e condizionamenti, di cui può essere vittima, seppure involontaria.*

*La razionalizzazione del sistema formativo non può essere a danno della piena affermazione degli utenti, ma deve assicurare tale possibilità, offrendo un servizio di orientamento perché le loro scelte siano coerenti ed assicurando un'opera costante di affiancamento, soprattutto di fronte ai casi più urgenti. Tutta la persona si gioca nel fatto formativo e nessun aspetto può essere trascurato, pena la minor riuscita personale, la minore «risorsa» a disposizione della società e del mondo del lavoro.*

*Questo è vero per la formazione di base ed ancor più per la formazione permanente.*

*A ragione affermava l'on. Livio Labor, presidente dell'ISPFOL, concludendo il suo intervento alla presentazione del rapporto ISFOL 1987: «La formazione professionale potrà — a nostro avviso — svolgere un ruolo positivo a patto che si inserisca nei progetti di vita dei lavoratori tesi all'autopromozione e non solo al ricevimento passivo delle eventuali occasioni di lavoro, e a patto che le imprese siano pronte e modellare la propria organizzazione in funzione della professionalità e della maturazione di capacità imprenditoriali di tutti i lavoratori».*

*La connotazione dell'esperienza professionale salesiana riguardante la unitarietà del fatto formativo acquista pieno significato, non solo quando i formatori si propongono di sostenere l'allievo nella valorizzazione unitaria e sistematica di tutti gli aspetti della sua personalità, integralmente intesa, ma quando tale prospettiva è condivisa ad assumta come progetto dai soggetti stessi in formazione e dagli altri membri della Comunità formativa, famiglia compresa. Da proposta formativa diventa allora progetto formativo personale e comunitario, non tanto come ideale da perseguire, quanto come programma preciso e circostanziato da attuare con la collaborazione responsabile di tutti. È una partecipazione che entra dentro nel vivo dei problemi formativi, ne approfondisce i vari aspetti, ne individua le soluzioni e ne tenta l'attuazione.*

*Il formatore, «un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò... pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi» (Cfr. «Il sistema preventivo nella educazione della gioventù»), diventa l'animatore della comunità perché si possano raggiungere insieme le mete formative individuate. All'unitarietà del progetto personale e comunitario corrisponde l'unitarietà della collaborazione. Sarebbe dannoso se l'uno o l'altro membro della Comunità formativa pretendesse di riassumere in sé anche i ruoli di altri.*

*In questa prospettiva di unitarietà e di continuità formativa noi Salesiani siamo del parere che il sistema formativo regionale debba assumere pienamente la responsabilità della formazione professionale anche nell'innalzamento dell'obbligo scolastico.*

### 1.3. Formazione e progresso tecnico

*Un'altra connotazione distingue, nell'esperienza professionale salesiana, l'azione formativa: la costante assunzione delle istanze scientifiche e tecniche, che il progresso comporta, come un fatto connaturale alla formazione professionale stessa, al di dentro di una visione culturale unitaria.*

*Don Bosco ha creduto fortemente al progresso scientifico e tecnico e ne ha fatto un elemento costante per l'avvenire delle sue scuole professionali. Lo dichiarava esplicitamente a Don Achille Ratti in visita alla tipografia di Torino — Valdocco nel 1883: «In queste cose Don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia del progresso» (Da papa, il Ratti amava ricordare tale incontro e commentare tali parole). Lo aveva dimostrato concretamente nella esposizione nazionale del 1884, acquistando ed esponendo una serie di macchine, che dallo straccio producevano la carta ed arrivavano fino alla confezione del libro stampato. Nella stessa occasione, ricorrendo al Comitato esecutivo, poteva affermare «di aver dimostrato col fatto la premura di oltre 40 anni mi sono sempre dato, a fine di promuovere in un col benessere morale e materiale della gioventù povera e dabbandonata, il vero progresso eziandio delle scienze e delle arti». (Epistolario IV, pag. 301).*

*Nelle deliberazioni del Capitolo Generale sesto della Società Salesiana verrà codificato come obiettivo specifico delle Scuole Professionali Salesiane quello del «progresso nel mestiere e nello studio professionale». Il Consigliere Pro-*

*fessionale Generale Don Giuseppe Bertello coniugherà al riguardo uno slogan: «Con Don Bosco e con i tempi».*

*I valori tecnici, apprezzati ed assunti e perseguiti, con responsabilità e tenacia, non sono mai visti, però, in contrapposizione agli altri aspetti formativi. Essi diventano veramente valori, solo quando vengono fatti propri da persone, che, gradualmente vanno preparandosi alle loro scelte e le vivono seriamente. Non perdono il loro carattere strumentale e transitorio, proprio per poter star dietro al progresso scientifico e tecnico. Solo la persona pienamente valorizzata non esiterà a rinunciare a questo o a quel modo di lavorare non più corrispondente alle esigenze del momento per assumere altri, senza tentennamenti e paure. Essa rimane aperta ad ogni innovazione, senza mettere in questione le proprie scelte personali e sentendosi anzi gratificata in questo sforzo di rinnovamento.*

*Il pericolo, in cui potrebbe cadere chi punta esclusivamente sugli aspetti tecnici, è quello dell'«addestramento», anche se esso potrebbe essere inteso in un modo più avanzato ed evoluto che non in passato riguardo alla tecnica di mestiere. Questo pericolo è meno immaginario di quello che si può pensare. L'uso di certe tecniche sta entrando così profondamente nel costume, che difficilmente chi le assume riesce a padroneggiarle ed a piegarle al proprio servizio. Si sta nuovamente profilando, in forma meno evidente ma più pericolosa, il fenomeno del dominio della macchina e della tecnica sull'uomo. Senza esitazioni e paure l'autentico formatore assume le tecniche anche più avanzate, ne avvia all'uso gli allievi, sviluppando, però, in loro le capacità critiche, in modo da renderli «padroni» e non «servi» delle tecniche stesse. È un'opera, che risulta molto difficile, sia perché il mutamento tecnologico è talmente rapido che il mutamento culturale accumula un ritardo sempre maggiore rispetto ad esso, sia perché bisogna reagire ad una sensibilità grandemente diffusa nella nostra società di supervalutazione degli aspetti scientifici e tecnici, sia perché ci si ritrova di fronte ad una vera e propria rivoluzione tecnologica, di ben altra portata in confronto a quelle verificatesi in questi cent'anni di formazione professionale. Essa comporta una decisa riconversione degli operatori, nuove e sofisticate attrezzature ed una revisione coraggiosa metodologica, ed ha assunto un ritmo forte quasi di rivoluzione, a cui non riescono a fare fronte forme rigidamente istituzionalizzate e burocratizzate.*

*A star dietro a questa rapida evoluzione bastano iniziative puntuali? Non*

*sarà forse necessario mettere alla base di tale riconversione una «cultura del cambiamento», in cui gli aspetti tecnici del problema si fondano insieme con quelli umanistici ed in cui trovi una propria collocazione la proposta specifica dell'Ente?*

#### 1.4. Formazione, mondo del lavoro e della scuola

*Un altro aspetto dell'esperienza professionale salesiana è bene che sia tenuto presente. Don Bosco ha cercato in ogni modo di superare la dicotomia tra preparazione professionale e inserimento nel mondo del lavoro attraverso la creazione di «laboratori» che, sicuri educativamente, «lavorassero e producessero per quanto era compatibile con la condizione di scuola» (Cfr. Costituzione della società di S. Francesco di Sales, Torino 1907, p. 73) e attraverso la creazione di una figura nuova di religioso, il Coadiutore Salesiano, che sapesse unire in se stesso le qualità dell'educatore e quelle manageriali per la guida dei laboratori stessi. Come religioso, era sciolto dall'impegno di una propria famiglia e di un proprio patrimonio e poteva dedicarsi totalmente al servizio formativo dei giovani in vista dell'ideale evangelico. Il suo compito era risolto soprattutto alla direzione dei laboratori, che dovevano conciliare le urgenze formative degli allievi, con il rinnovamento tecnico e con le esigenze produttive, in modo che i laboratori fossero autosufficienti e all'altezza dei tempi sul piano tecnico e metodologico.*

*L'allievo imparava gradualmente il mestiere (esercizio del lavoro) non tanto attraverso esercitazioni che simulassero il mestiere (lavoro didattico), quanto attraverso la partecipazione ad operazioni, graduate alle proprie capacità, che entravano nella logica della produzione (lavoro produttivo) talvolta libera e nella maggior parte dei casi commissionata da aziende esterne. Annessa al laboratorio, di cui era parte integrante, vi era l'aula per la «scuola di teoria», insegnamento teorico-pratico che comprendeva le norme di igiene, la tecnologia dei materiali usati, «la ragione tecnica dei lavori che progressivamente si eseguono nel laboratorio», i principi scientifici, l'esame di modelli di lavori (= museo od esposizione didattica), e le norme per fare preventivi, per la contabilità e la distribuzione del lavoro. L'«esercizio del lavoro» e la «scuola di teoria» occupavano la gran parte della giornata; al mattino prima di colazione ed alla sera dopo merenda si svolgevano le lezioni scolastiche di «cultura generale» (religione, lingua nazionale, storia e cultura civica, geo-*

*grafia, matematica, elementi di fisica e chimica...) che corrispondevano in Italia ai programmi dell'avviamento industriale e della scuola tecnica, per i quali si subivano poi gli esami pubblici, fino a quando non si ottenne dallo stato il riconoscimento legale degli studi.*

*Il « tirocinio professionale » (cultura generale, scuola di teoria, esercizio del lavoro, produttivo e didattico) durava cinque anni, articolati in dieci semestri, alla fine dei quali veniva fatta una valutazione precisa dei risultati raggiunti sotto diversi aspetti. Era dichiarato « operaio finito » soltanto l'allievo che aveva riportato risultati positivi nei dieci semestri. Chi lo desiderava poteva fare un sesto anno di perfezionamento. Agli esami semestrali e finali partecipavano alcuni esperti esterni del settore e i rappresentanti delle industrie locali.*

*L'organizzazione stessa del « laboratorio » si rifaceva al modello industriale. Accanto ai dirigenti del laboratorio (Maestro d'arte e vicecapi), funzionava un ufficio tecnico (un caporeparto, coadiuvato da uno e più disegnatori), un ufficio amministrativo, ed i responsabili diretti degli aspetti educativi (gli assistenti e il Consigliere professionale). Gli allievi dei corsi quarto e quinto, sotto la sorveglianza del capo o vicecapo, venivano in genere incaricati del lavoro produttivo e potevano usufruire della collaborazione di un gruppetto di compagni dei corsi inferiori. Non mancava mai nei diversi settori dei « laboratori » la presenza di operai specializzati con buona esperienza di produzione nell'industria.*

*I rapporti, perciò, con il mondo produttivo e con la scuola era d'interscambio costante sia sul piano teorico che pratico, sia riguardo al personale stesso. In un modo originale si perseguiva l'integrazione tra scuola, formazione professionale e lavoro.*

*Forse troppo affrettatamente, senza tener conto dei valori connessi, si sono lasciate cadere queste esperienze di rapporto con il mondo scolastico e industriale e il Ministero del Lavoro ha voluto omologare tutte le iniziative; omologazione ulteriormente sviluppata dalle Regioni, fino a svuotare di senso le convenzioni che avrebbero dovuto assicurare la identità degli Enti.*

*Lo stesso rapporto tra « scuola di teoria » ed « esercizio di lavoro », che è un po' il segreto della metodologia didattica professionale salesiana, recepita in certo qual senso anche dalla legge 845/78, ha dovuto cedere di fronte a forme di scolasticismo deteriore, per cui, per ragioni soprattutto sindacali, si è assunta per i formatori la normativa scolastica per quanto riguarda*

*l'insegnamento, l'orario, le supplenze ecc.*

*Sarà possibile, di fronte alla attuale rigidità del sistema formativo, recuperare questo rapporto con la scuola, con le aziende e con il mondo del lavoro? Lo si risolve questo problema enfatizzando il ruolo della scuola o quello delle aziende a danno di quello della formazione professionale? Si stanno pericolosamente costituendo quasi due sistemi contrapposti di formazione professionale: quello «consolidato» degli Enti, considerato da più parti da «tagliare» e quello costituito dalle agenzie private e soprattutto dalle aziende, giudicate come il «nuovo» da sviluppare, utilizzando finanziamenti pubblici, dal Fondo Sociale Europeo ai contratti di formazione-lavoro. Inoltre si pensa di «rigenerare» il sistema formativo professionale, applicando ad esso la logica aziendale.*

*Per quanto riguarda la scuola, si vorrebbe attribuire esclusivamente ad essa la organizzazione del biennio di innalzamento dell'istruzione obbligatoria e di corsi post-diploma ad integrazione dei curricoli scolastici. Stretta tra questi due colossi, scuola ed azienda, quale compito residuo toccherebbe al sistema di formazione professionale? Solo l'immediata preparazione all'inserimento dinamico nel mondo del lavoro, o l'emergenza di andare incontro a situazioni di difficoltà, di riconversione ecc? E che senso può avere la sistematica riduzione della formazione di base di primo livello, di cui esiste tuttora una esplicita e significativa richiesta sul territorio, con una percentuale di occupazionalità alla conclusione del ciclo formativo che nessun'altra istituzione può vantare?*

*A nostro modo di vedere, affidare esclusivamente al sistema scolastico — anche quando sia opportunamente riformato e funzioni regolarmente — la gestione del nuovo biennio, è impoverire ulteriormente il sistema formativo nazionale, è andare contro la scelta libera dei giovani e delle famiglie. Né pensiamo che le esigenze delle imprese debbano esclusivamente determinare gli interessi formativi e rifiutiamo la concezione che l'impresa sia l'unico luogo capace di produrre cultura industriale e che il modello dell'impresa sia esso stesso proposta culturale, per alcuni l'unica adeguata ai problemi d'oggi.*

*Non è che si risolva il problema dell'integrazione necessaria tra scuola, formazione professionale ed azienda, dando o togliendo compiti all'una o all'altra o dando importanza all'una piuttosto che all'altra. Si tratta di definire con chiarezza le finalità delle diverse agenzie formative, di rispettarle e di coordinarne l'azione a vantaggio del fatto formativo stesso.*

## 2. In questo numero

*Nel settore «Studi» si offrono dei contributi per l'analisi di alcuni problemi attuali della Formazione Professionale.*

*Il prof. Guglielmo Malizia dell'U.P.S. traccia una panoramica su l'istruzione tecnica e professionale in Italia, pubblicando una sua relazione tenuta ad un convegno europeo svoltosi a Lione nella tarda primavera del 1988. Questo richiamo ai problemi ed alle prospettive del sistema formativo italiano può introdurre i formatori a vivere più intensamente una stagione politica che si prospetta particolarmente ricca di iniziative, specie nel campo formativo.*

*All'analisi del problema dell'elevazione dell'obbligo di istruzione in rapporto alla Formazione Professionale è diretto l'articolo del Prof. Gianfranco Garancini della Università statale di Milano. Rifacendosi alla Costituzione, alla legge 845/78 ed ai successivi interventi legislativi, egli intende rivendicare pari dignità alla FP in un sistema integrato di formazione e perciò piena idoneità a rispondere anche alle esigenze della elevazione dell'obbligo di istruzione.*

*Si muove nella stessa problematica il Prof. Felice Rizzini, presidente nazionale CNOS/FAP, che, prende in esame i risultati di un sondaggio di opinione tra i Genitori portato avanti dall'I.R.S.E.F. (Istituto di Ricerche e Studi sull'Educazione e la Famiglia) riguardo all'innalzamento dell'istruzione obbligatoria ed illustra la posizione dei Genitori al riguardo.*

*Con l'articolo «Il CCNL 1986-89 per la Formazione Professionale convenzionata: un contratto di transizione?» il prof. Pasquale Ransenigo della Sede Nazionale CNOS/FAP introduce i lettori ad una rivisitazione delle diverse fasi delle trattative per il nuovo contratto nazionale di lavoro e ne sottolinea i potenziali segnali positivi. Avendo portato avanti la contrattazione a capo della delegazione CONFAP (Confederazione Nazionale costituita dagli enti, federazioni o associazioni nazionali o regionali che agiscono nel campo della formazione e dell'orientamento professionale con una propria proposta formativa ispirata ai principi cristiani), può offrire informazioni di prima mano e contribuire ad una valutazione ponderata del CCNL stesso a livello nazionale.*

*Nel settore «Esperienza» il prof. Mario Viglietti, direttore del COSPES di Torino-Rebaudengo, affronta il problema delle relazioni tra orientamento*

*ed informazione, presenta alcune esperienze di informazione computerizzata ed apre un confronto tra operatori dei CFP ed esperti sul tema «orientamento e professionalità».*

*Il dr. Carlo De Filippis, dirigente grafico, con la relazione tenuta in occasione del XX della Scuola Grafica Salesiana «S. Zeno» di Verona: «Cambiamenti nelle professionalità e nella organizzazione del lavoro all'interno del processo tecnico-produttivo grafico» introduce ad una attenta riflessione sulle trasformazioni tecnico-organizzative in corso nell'industria grafica, sull'azienda come sistema di apprendimento, sul rapporto tra cultura organizzativa e innovazione e su alcune esperienze di coinvolgimento del personale sviluppate nelle Officine Grafiche Mondadori di Verona per dedurne diverse e rilevanti implicazioni sul terreno della Formazione Professionale.*

*Nell'ambito delle attività extracurricolari, non meno importanti agli effetti della formazione integrale del giovane, il prof. Vittorio Chiari, delegato nazionale CGS (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) presenta l'esperienza dei «Barabba's Clowns» del CFP-CNOS del Centro Educativo per ragazzi in difficoltà di Arese (Milano), ne esamina le motivazioni e ne segue l'attuazione.*

*Per quanto riguarda il settore «Vita CNOS», il prof. Fabrizio Fantoni, docente del CFP/CNOS di Sesto San Giovanni (Milano), illustra e commenta i risultati di una indagine conoscitiva condotta nei CFP-CNOS della Regione Lombardia (Arese, Milano — Via Tonale, Brescia, Sesto S. Giovanni) per incarico della Delegazione regionale CNOS/FAP e pubblicata dalla stessa, ed in particolare gli esiti di una ricerca sugli sbocchi occupazionali dei giovani qualificati nei CFP-CNOS di Milano, Sesto S.G. e Arese negli anni 1983, 1984 e 1985.*

*Un'appendice a tale articolo può essere rappresentata dalla comunicazione del docente salesiano Tarcisio Meroni, che parla della partecipazione a diversi concorsi nazionali ed europei e delle buone affermazioni raggiunte dagli allievi del CFP-CNOS di Sesto S. Giovanni.*

*Chiudono il numero le «Segnalazioni bibliografiche» a cura del Prof. Natale Zanni dell'U.P.S. con una bibliografia orientativa su «Computer e Dattica».*

RASSEGNA CNOS porge sentite congratulazioni al collaboratore Prof. **Giuseppe Pellitteri** in occasione del Giubileo didattico (50 anni di insegnamento).

In tale circostanza la Scuola a fini speciali di Scienze ed Arti della Stampa del Politecnico di Torino, di cui è stato fondatore, ha organizzato una manifestazione, durante la quale il Magnifico Rettore prof. Zich gli conferirà il diploma *Honoris Causa* della Scuola, fatto che accade per la prima volta in Italia nell'ambito delle Scuole a fini speciali.

Saranno presenti per celebrare l'avvenimento il Rettor Emerito prof. Stragiotti, industriali del settore grafico, docenti del Politecnico e delle Scuole grafiche italiane, Associazioni tecniche e culturali del settore, ex-allievi della Scuola di Scienze Arti Grafiche.

La manifestazione avrà luogo il 7 novembre 1988 alle ore 17 presso l'Aula Magna del Politecnico di Torino, corso Duca degli Abruzzi, 14.